



A OCCHI APERTI

una newsletter
su fumetto
e illustrazione



| scroll down for the english version |

Benvenute e benvenuti: questa è A occhi aperti, una rubrica di Hamelin dedicata al disegno, al fumetto e all'illustrazione.

Ogni due settimane riceverete articoli critici, interviste, recensioni e consigli di lettura.

IN QUESTO NUMERO

Un'intervista inedita a Lee Lai a cura di [Rodolfo Dal Canto](#), studioso e critico di fumetto, membro del gruppo di ricerca [SnIF](#) (Studying 'n' Investigating Fumetti), curatore della rubrica "Spettri di carta" nella newsletter di [Banana Oil](#) e scrittore per diversi blog e riviste tra cui "[Lo spazio Bianco](#)", "[La Balena Bianca](#)", "[Limina](#)" e "[Blow Up](#)".

Rodolfo Dal Canto

Il fumetto come esplorazione di sé e dell'altro: intervista a Lee Lai

Lee Lai è una delle più importanti fumettiste e illustratrici della scena canadese contemporanea. Di origini australiane, vive a Tiohtià:ke (nota con il nome coloniale di Montreal). Ha pubblicato fumetti brevi su diverse riviste tra cui "The New Yorker", "McSweeney's" e "The New York Times". Il suo primo fumetto di ampio respiro è [Stone Fruit](#), uscito nel 2021 per Fantagraphics e vincitore del Lambda Literary Award, di due Ignatz Awards e un Gran Guinigi a Lucca Comics & Games. Nel 2025 dà alle stampe

Cannon per i tipi di Drawn & Quarterly, fumetto in cui l'autrice conferma la propria poetica, basata su un tratto morbido ed essenziale utilizzato per raccontare storie concentrate sulle relazioni, in tutte le loro sfaccettature e complessità, con una delicatezza tale da evitare qualsiasi facile retorica, specie quando ad essere coinvolte sono identità marginalizzate. Entrambi i suoi fumetti sono pubblicati in Italia da Coconino Press. Abbiamo intervistato Lee Lai in occasione dell'uscita di *Cannon*, presentato al Lucca comics & Games 2025 e a Bologna all'interno del festival Gender Bender.



(a sinistra) Stone Fruit, Coconino Press, 2021; (a destra) Cannon, Coconino Press, 2025

I tuoi fumetti pongono spesso al centro le relazioni, con le relative complessità e precarietà. Hai la capacità di raccontare i rapporti umani con un'attenzione che li rende veri, vividi nelle loro imperfezioni, anche grazie alla caratterizzazione dei personaggi e una cura estrema dei loro dialoghi. Si direbbe che c'è un profondo lavoro di presa di coscienza e di osservazione dietro ai tuoi fumetti. Come lavori alle storie che racconti?

Sì, di solito inizio a pensare a un fumetto con una domanda. Per *Stone fruit* poteva suonare così: cosa si può fare quando entrambe le persone coinvolte in un rapporto stanno facendo del loro meglio per salvarlo e comunque non funziona? Nel caso di *Cannon*, sono partita da un'altra situazione, quando cioè le tue amicizie sono nate in un momento di urgenza e sicurezza, da un'identità condivisa, ma poi si cresce e si prendono direzioni diverse. Cosa accade a quel punto? Si rimane amici? Si rompe il rapporto? Cosa fai quando ami qualcuno e non sei sicuro di piacere ancora a questa persona? Parto da queste domande e comincio a

pensare a momenti della mia vita in cui si sono verificate situazioni simili. Di solito scrivo un libro perché cerco una risposta a queste domande per me stessa. Ma non ci sono risposte, alla fine è un'esplorazione. Anche i personaggi li costruisco partendo dal bisogno di capire.

Hai un modo di raccontare che sembra spesso procedere per sottrazione, con dialoghi essenziali in cui viene considerato il ruolo di ogni parola, dagli scambi più leggeri a quelli più intensi. Dall'altra parte, hai uno stile di disegno molto pulito, capace di insistere sui corpi e sui volti dei personaggi con poche linee. Come sei arrivata al tuo modo di raccontare per immagini? E come lavori sui corpi, forse l'elemento in cui si esprime di più la particolarità del tuo segno?

Credo che per la maggior parte dei fumettisti il processo sia simile in termini di sviluppo di uno stile, che si tratti di scrittura o di disegno: è semplicemente orientato verso ciò che ti interessa. Lo stile si sviluppa in base a come piace disegnare alla tua mano. In termini di narrazione, mi piacciono molto i dialoghi. Li adoro. Adoro prestare attenzione ai modi in cui le persone parlano. Mi piacciono i toni, gli stati d'animo che nascono. Si potrebbe dire che il mio stile di scrittura è orientato verso il dialogo naturalistico, ma questo è solo perché si sviluppa in modo organico, è semplicemente ciò a cui penso e che noto di più. Ci sono tante altre cose cui non presto attenzione. Ad esempio, non potrei mai scrivere un thriller, o un racconto che ruota attorno a un mistero, perché non penso alla trama in quel modo. Ci sono persone che pensano alla trama come a un puzzle, che riescono a creare le dovute tensioni. E credo che sia una scelta stilistica basata su ciò che piace a quell'autrice o a quell'autore. Disegnare corpi è sempre stato piacevole, divertente, quindi lo faccio.

Ovviamente ci sono cose che devo sviluppare che non sono così immediate e spontanee per me, come i disegni tecnici in prospettiva, gli edifici, cose del genere. Su questi aspetti faccio uno sforzo, per il bene della storia, perché non posso disegnare dei corpi nello spazio e aspettarmi che la gente capisca cosa sta succedendo. Diciamo che ci sono cose che ho fatto solo per il bene della storia, ma tendo a scrivere in modo da poter fare quello che voglio. È qualcosa che serve a me, ma sempre per andare nella direzione del lettore.



Lee Lai, [*Stone Fruit*](#), Coconino Press, 2021

Nei tuoi fumetti sono presenti questioni relative all'identità di genere e culturale. I tuoi personaggi appartengono spesso a delle minoranze o si trovano a vivere la condizione di stranieri. D'altra parte, emerge anche la consapevolezza di come raccontare queste realtà sia molto di moda, oggi, con un utilizzo di queste storie finalizzato a strumentalizzare e capitalizzare una condizione a scapito della complessità. Com'è raccontare queste dinamiche oggi, in un momento in cui, almeno in teoria, c'è molta attenzione su questi temi (anche se spesso di facciata), e allo stesso tempo i diritti civili delle minoranze sono minacciati?

Forse è una risposta un po' cinica, ma in generale non sono dell'opinione che la rappresentazione sia così potente dal punto di vista politico. Le storie che scrivo non vogliono essere una dichiarazione politica in quel senso. Lo faccio perché preferisco scrivere di cose a me familiari, che riguardano i miei amici e le mie comunità. Quindi capita spesso che siano storie queer, trans, storie con persone afrodiscendenti, perché questo è il mondo sociale che mi circonda. Sarebbe strano non farlo. Ma sono anche consapevole di come queste storie vengano recepite e consumate. Penso

di averlo notato con il primo libro, *Stone fruit*, in termini di come è stato recensito. E non voglio sminuire il fumetto, ma credo che quel tipo di ricezione abbia contribuito a una critica positiva. Penso che in generale le risposte tendono a essere positive quando si congratulano con le minoranze per il lavoro svolto. Entro determinate condizioni, certo.

Un importante contributo nel gestire questa cosa viene dai tanti artisti che ci sono nella mia vita: scrittori e artisti visivi che a volte vengono etichettati in questo modo e sono costretti a pensare a queste dinamiche. Ne parliamo insieme, risolviamo il problema e capiamo come prendere decisioni creative che mantengano la nostra integrità, senza farci trascinare nella direzione sbagliata. E penso che quando gli artisti non hanno questo tipo di sostegno, che sia un mentore o dei colleghi, possono prendere decisioni molto sbagliate riguardo l'integrità creativa, o l'integrità della loro esperienza marginalizzata.

Ma in termini di politica, considerando quanto male sta andando il mondo e pensando che le persone spesso mettono su un piedistallo le minoranze, ma dentro sfere creative, io cerco semplicemente di organizzarmi altrove. Voglio dire, se inserisco storie di migranti nei miei lavori, voglio anche organizzarmi per la giustizia dei migranti. Le due cose vanno di pari passo, non voglio dimenticare la pratica.



Lee Lai, *Developing some pluck in AA*. VV. [Nothing To Hide, voices of trans and gender diverse Australia](#), Allen & Unwin, 2022

In un certo senso, però, anche l'arte è pratica, non trovi?

Sì, assolutamente, ma credo che il lavoro culturale sia lento. È senz'altro politico, scrivere una storia è importante per i tempi che corrono, ma penso che per i risultati, per l'esito di tutto questo, serva molto tempo. Sai, il progressivo cambiamento delle idee avviene nel corso di decenni, e a volte ci sono questioni urgenti, che non possono aspettare.

Le vicende dei tuoi personaggi si sviluppano attraverso un confronto continuo con l'altro, che porta a un confronto con sé stessi. Credo sia un

processo prezioso da raccontare oggi, perché sempre più difficile da portare avanti tra mancanza di tempo, precarietà lavorativa, emergenze globali e bisogni famigliari. Parlando di lavoro “politico”, si può dire che c’è una dimensione politica anche nelle relazioni che racconti?

Penso che la politica influenzi tutte le nostre relazioni, in un modo o nell'altro. E il confronto è fondamentale, che si tratti di una dichiarazione politica in senso stretto o meno. Negli ultimi anni le persone protestano più che mai per ragioni davvero importanti. Ed è stato stimolante vedere come questo sia avvenuto, come quella sorta di “gentilezza liberale” sia stata messa in secondo piano, lasciando spazio a qualcosa di più appassionato. Credo che le relazioni, e il confronto che ne scaturisce, possano portare a degli sviluppi che sono certamente politici.

Dato il focus sulle relazioni, i tuoi fumetti sono ricchi di dialoghi, raccontati con un ritmo che utilizza quattro vignette per pagina, sempre delle stesse dimensioni. È un layout anche molto cinematografico, se vogliamo, ricorda un'inquadratura fissa. Come sei arrivata a questa impostazione? E come dialoga con il ritmo delle tue storie?

Sì, all'inizio della mia carriera ho sperimentato parecchio con l'impaginazione e credo che il mio lavoro sia piuttosto dettagliato. Certo, potrebbe esserlo di più, ma per me è importante che la pagina non mi sembri troppo affollata. In questo senso, le quattro vignette sono molto pratiche, compositivamente equilibrate. Voglio che il mio lavoro sia facile da leggere. Non credo sia importante che tutti i fumetti siano così: ad esempio, adoro i fumetti con diagrammi e layout complicati, un po' alla Chris Ware; credo che il suo lavoro sia incredibile, ma io ho bisogno di essere più orientata alla storia. Per dire, adoro quando qualcuno mi dice che è andato in libreria e ha letto tutto un mio fumetto stando in piedi, ha rimesso il libro sullo scaffale ed è uscito (ride). Per me è un complimento, perché penso: se ha catturato la sua attenzione in maniera così costante, e se era abbastanza facile da leggere da permettergli di farlo, allora ho fatto il mio lavoro, che è raccontare una storia semplice, ma idealmente avvincente e scorrevole. Trovo che la griglia a quattro riquadri faciliti tutto questo.



13

Lee Lai, *Cannon*, Coconino Press, 2025

Hai un'idea molto chiara di quello che vuoi dai tuoi fumetti.

Sì, assolutamente.

Nei tuoi lavori un ruolo importante viene svolto dalla natura, nella forma di ambienti o animali che entrano in dialogo con i personaggi, generando in questi ultimi delle metamorfosi. In *Cannon*, in particolare, la protagonista è come ossessionata dalle gazze ladre, un animale che sembra un cattivo presagio. Ma di nuovo, le cose forse sono diverse e la natura, con i suoi simbolismi, non è necessariamente buona o cattiva. Che ruolo ha la natura nei tuoi fumetti?

Per prima cosa, mi piace molto la natura. Per me è come una guida e una pausa, un momento di recupero. Sono convinta che possa essere rigenerante e istruttiva. Un libro che mi è piaciuto molto quando ho iniziato a interessarmi di politica è *Emergent Strategy* di Adrienne Maree Brown (2017), un grande successo in America. Lei è una specie di teorica politica e riflette sul lavoro che ha svolto nelle organizzazioni di sinistra per molto tempo. In questo libro parla delle lezioni che la sinistra può trarre dalla

natura: ad esempio, le migrazioni degli uccelli o i modelli ripetitivi che si trovano nella vegetazione. È davvero interessante. Penso che la maggior parte delle culture abbia un proprio modo di imparare dalla natura, ma indipendentemente da quale si prenda in esame, si riscontrano modelli piuttosto coerenti. Anche noi siamo animali, dopotutto. A questo proposito, in Inghilterra è da poco scomparsa una scienziata molto famosa, Jane Goodall. Era una donna bianca che ha trascorso molto tempo nella foresta pluviale con scimpanzé e oranghi. La sua ricerca è stata fondamentale per dimostrare che non c'è una vera differenza tra noi e gli animali. Ci siamo dati caratteristiche distintive, come il fatto che solo gli esseri umani usano strumenti, ma non è vero. O che solo gli esseri umani provano empatia. E anche questo non è vero. Per questo credo che la natura possa portare a una metamorfosi, in particolare quando siamo alle prese con i nostri pensieri o lottiamo con qualcosa di profondamente emotivo che faticiamo ad accettare. Davanti a una resa dei conti, ecco. Quei momenti, per me, si verificano quando riesco a essere davvero presente a me stessa, a stare nel mio corpo e radicata nel mondo che mi circonda. E credo che la natura possa essere istruttiva rispetto a come farlo. Forse sto sembrando una hippie totale (ride). L'ironia è che sono una ragazza di città. Ho sempre vissuto in città e lo adoro. Ma fuori c'è qualcosa di veramente importante che mi manca. E allora ci vado, lo frequento, anche nelle storie che disegno.



Lee Lai, *Cannon*, Coconino Press, 2025

Quali sono le tue fonti di ispirazione e i tuoi artisti di riferimento? Hai dei/delle fumettisti/e di cui consigli la lettura?

Sicuramente l'ho già detto altrove, ma Mariko e Jillian Tamaki. Credo si veda anche dai miei fumetti. In questo momento, una delle mie grandi fonti di ispirazione è un mio amico di Montreal, H. Felix Chau Bradley. Scrive racconti brevi, ed è incredibile. Il suo libro *Personal Attention Roleplay* (2022) è semplicemente geniale. Penso che riesca a rendere lo strano nel realismo. E una grande fonte di ispirazione mentre scrivevo *Cannon* è stata Celeste Ng. Il suo *Little Fires Everywhere* (2017) è stato adattato in una serie TV di grande successo (il romanzo è uscito in italiano col titolo *Tanti piccoli fuochi* per Bollati Boringhieri, nel 2018; la miniserie tratta dal romanzo è del 2020 ed è distribuita da Hulu negli Usa mentre in Italia è disponibile su Prime Video. ndr). Ho letto quel libro più volte solo per capire come riesce a passare così bene dalla realtà di un personaggio a un'altra e a trattare tutti i suoi protagonisti con tanta cura ed empatia. Questi sono i primi nomi che mi vengono in mente.

NEL PROSSIMO NUMERO DI A OCCHI APERTI

- Un'intervista inedita a cura di Hamelin alla fumettista Barbara

Yelin, che sarà protagonista della mostra monografica *Disegnare le vite. Memoria e biografia nell'opera di Barbara Yelin* in occasione di [Boom! Crescere nei libri](#).

Se vuoi recuperare i vecchi numeri della rubrica [A occhi aperti](#) visita il nostro [archivio](#).



A occhi aperti è un progetto sostenuto con i fondi Otto per Mille dell'Istituto Buddhista Italiano [Soka Gakkai](#)

DONA IL TUO

5X1000

A HAMELIN

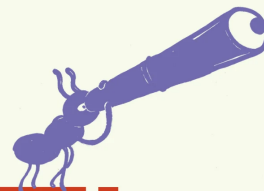
c.f. 92047890378



© Joëlle Jolivet

| English version by Elena Brothers |

A OCCHI APERTI
a newsletter
about comics
and illustration



Welcome to A occhi aperti, Hamelin's space dedicated to drawing, comics, and illustration.

Every two weeks, you'll find critical articles, interviews, reviews, and reading suggestions.

IN THIS ISSUE:

An exclusive interview with Lee Lai conducted by [Rodolfo Dal Canto](#), a comics expert and critic, member of the [SnIF](#) (Studying 'n' Investigating Fumetti) research group, editor of the "Spettri di carta" column in the [Banana Oil newsletter](#), and writer for many blogs and magazines, including "[Lo spazio Bianco](#)," "[La Balena Bianca](#)", "[Limina](#)" and "[Blow Up](#)".

Rodolfo Dal Canto

Comics as a form of self-exploration and discovery of others: an interview with Lee Lai

Lee Lai is one of the most important comic book artists and illustrators on the contemporary Canadian scene. Originally from Australia, she lives in Tiohtià:ke (known by its colonial name of Montreal). She has published short comics in various magazines, including "The New Yorker", "McSweeney's", and "The New York Times". Her first major comic, *Stone Fruit*, was published in 2021 by Fantagraphics and won the Lambda Literary Award, two Ignatz Awards, and a Gran Guinigi at Lucca Comics & Games. In 2025, she published [Cannon](#), published by Drawn & Quarterly. This comic confirms her poetics, based on a soft and minimal line style used to tell stories focused on relationships, in all their nuances and complexities, with a delicacy that avoids facile rhetoric, especially when marginalized identities are involved. Both her comics are published in Italy by [Coconino Press](#). We interviewed Lee Lai on the occasion of the release of *Cannon*, presented at [Lucca Comics & Games 2025](#) and in Bologna as part of the [Gender Bender festival](#).



(on the left) [Stone Fruit](#), Coconino Press, 2021; (on the right) [Cannon](#), Coconino Press, 2025

Your comics often focus on relationships, with their inherent complexity and precariousness. You have the ability to portray human relationships with a level of care that makes them real, vivid in their imperfections, thanks also to the delineation of the characters and the meticulous attention to their dialogue. It seems like there's a profound work of awareness and observation behind your comics. How do you work on the stories you tell?

Yes, I usually start thinking about a comic with a question. For *Stone Fruit*, it might have sounded like this: What can you do when both people involved in a relationship are doing their best to save it and it still isn't working? In the case of *Cannon*, I started from a different situation, when your friendships are born in a moment of urgency and security, from a shared identity, but then you grow and go in different directions. What happens at that point? Do you remain friends? Does the relationship break up? What do you do when you love someone and you're not sure if they're still interested in you? I start with these questions and think about moments in my life where similar situations occurred. I usually write a book because I'm looking for answers to these questions for myself. But there are no answers; ultimately, it's an exploration. I also build characters out of a need to understand.

Your storytelling style often seems to proceed by subtraction, with minimalistic dialogues where the role of every word is considered, from the lightest to the most intense exchanges. On the other hand, you have a very clean drawing style, capable of focusing on the bodies and faces of

characters with just a few lines. How did you arrive at your way of telling stories through images? And how do you work on bodies, perhaps the element that best expresses the uniqueness of your style?

I think for most cartoonists the process is similar in terms of developing a style, whether it's writing or drawing: it's simply oriented towards what interests you. The style develops based on how your hand likes to draw. In terms of storytelling, I really like dialogue. I adore it. I love paying attention to the ways people speak. I like the tones, the moods that emerge. You could say my writing style leans toward naturalistic dialogue, but that's only because it develops organically; it's simply what I think about and notice most.

There are many other things I don't pay attention to. For example, I could never write a thriller or a story that revolves around a mystery because I don't think of plot that way. Some people think of plot as a puzzle, and they manage to create the right amount of tension. And I think it's a stylistic choice based on what that author likes. Drawing bodies has always been enjoyable, fun, so I do it. Obviously, there are things I need to develop that aren't so immediate and spontaneous for me, like technical perspective drawings, buildings, things like that. I make an effort in these areas for the sake of the story because I can't draw bodies in space and expect people to understand what's happening. Let's say there are things I've done solely for the sake of the story, but I tend to write in a way that allows me to do what I want. It's something that serves me, but always moves in the reader's direction.



Lee Lai, *Stone Fruit*, Coconino Press, 2021

Your comics address issues of gender and cultural identity. Your characters often belong to minorities or find themselves living as foreigners. On the other hand, there's also an awareness of how telling these stories is very trendy today, with these stories being used to exploit and capitalize on a condition to the detriment of the complexity. What's it like to narrate these dynamics today, at a time when, at least in theory, there's a lot of attention on these issues (albeit often superficial), and at the same time the civil rights of minorities are threatened?

Perhaps it's a slightly cynical answer, but, in general, I don't believe representation is so politically powerful. The stories I write aren't meant to be a political statement in that sense. I do it because I prefer to write about things I'm familiar with, about my friends and communities. So they're often queer, trans, or stories featuring people of African descent, because that's the social world around me. It would be strange not to. But I'm also aware of how these stories are received and consumed.

I think I noticed this with the first book, *Stone Fruit*, in terms of how it was reviewed. And I don't want to diminish the comic, but I think that kind

of reception contributed to positive criticism. I think overall, the responses tend to be positive when they congratulate minorities for their work.

Within certain conditions, of course. An important contribution to managing this comes from the many artists in my life: writers and visual artists who are sometimes labeled this way and are forced to think about these dynamics. We talk about it together, we solve the problem, and we figure out how to make creative decisions that maintain our integrity, without being pulled in the wrong direction. And I think when artists don't have this kind of support, whether from a mentor or colleagues, they can make very poor decisions regarding creative integrity, or the integrity of their marginalized experience.

But in terms of politics, considering how badly the world is going and how people often put minorities on a pedestal, but within creative spheres, I simply try to organize elsewhere. I mean, if I include migrant stories in my work, I also want to organize for migrant justice. The two go hand in hand; I don't want to forget the practical work.



Lee Lai, *Developing some pluck* in AA. VV. [Nothing To Hide, voices of trans and gender diverse Australia](#), Allen & Unwin, 2022

In a certain sense, though, art is also doing, don't you think?

Yes, absolutely, but I think cultural work is slow. It's certainly political; writing a story is important for these times, but I think it takes a long time to see results, to see the outcome of all this. You know, progressive change in ideas happens over decades, and sometimes there are urgent issues that can't wait.

Your characters' stories unfold through a continuous exchange with

others, which leads to a confrontation with themselves. I think it's a valuable process to recount today because it's increasingly difficult to pursue due to lack of time, job insecurity, global emergencies, and family needs. Speaking of "political" work, can we say there's a political dimension to the relationships you describe?

I think politics influences all our relationships, in one way or another. And exchange is crucial, whether it's a strictly political statement or not. In recent years, people have been protesting more than ever for truly important reasons. And it's been inspiring to see how this has happened, how that sort of "liberal kindness" has been sidelined, making room for something more passionate. I believe that relationships, and the resulting exchanges, can lead to developments that are certainly political.

Given their focus on relationships, your comics are rich in dialogue, told with a rhythm that uses four panels per page, always the same size. It's also a very cinematic layout, reminiscent of a fixed shot. How did you arrive at this approach? And how does it interact with the rhythm of your stories?

Yes, early in my career I experimented a lot with layout, and I think my work is quite detailed. Sure, it could be more, but it's important to me that the page doesn't feel too crowded. In this sense, the four-panel layout is very practical, compositionally balanced. I want my work to be easy to read. I don't think it's important for all comics to be like this: For example, I love comics with complicated diagrams and layouts, a bit like Chris Ware; I think his work is incredible, but I need to be more story-driven. For example, I love it when someone tells me they went to a bookstore and read my entire comic while standing, put the book back on the shelf, and walked out (laughs). For me, that's a compliment because I think: if it captured their attention so consistently, and if it was easy enough to read for them to do so, then I've done my job, which is to tell an easy to read, but, ideally, compelling story. I find the four-panel grid facilitates all of this.



13

Lee Lai, [Cannon](#), Coconino Press, 2025

You have a very clear idea of what you want from your comics.

Yes, absolutely.

Nature plays an important role in your work, in the form of environments or animals that enter into dialogue with the characters, generating metamorphoses in them. In *Cannon*, in particular, the protagonist is obsessed with magpies, an animal that seems like a bad omen. But then again, things are perhaps different, and nature, with its symbolism, is not necessarily good or bad. What role does nature play in your comics?

First of all, I really like nature. For me, it's like a guide and a respite, a moment of recovery. I believe it can be regenerating and instructive. A book I really enjoyed when I first became interested in politics is [Emergent Strategy](#) by Adrienne Maree Brown (2017), a huge success in America. She's a kind of political theorist and reflects on the work she's done in left-wing organizations for a long time. In this book, she talks about the lessons the left can learn from nature: For example, bird migrations or the repetitive patterns found in vegetation. It's really interesting. I think most cultures have their own way of learning from nature, but no matter which one you look at, you find pretty consistent patterns. We are animals

too, after all. In regards to this, a very famous scientist, Jane Goodall, recently passed away in England. She was a white woman who spent a lot of time in the rainforest with chimpanzees and orangutans. Her research was crucial in demonstrating that there is no real difference between us and animals. We've given ourselves distinctive characteristics, like the fact that only humans use tools, which isn't true. Or that only humans feel empathy. And that's also not true.

This is why I believe nature can bring about a metamorphosis, especially when we're grappling with our thoughts or grappling with something deeply emotional that we're struggling to accept. Facing a reckoning, yes. Those moments, for me, happen when I can be truly present, in my body and rooted in the world around me. And I think nature can be instructive in how to do that. Maybe I sound like a total hippie (laughs).

The irony is that I'm a city girl. I've always lived in the city, and I love it. But outside, there's something truly important that I miss. So I go there, I hang out there, even in the stories I draw.



Lee Lai, [*Cannon*](#), Coconino Press, 2025

Who are your sources of inspiration and your favorite artists? Are there any comic book artists you recommend reading?

I've definitely said this before, but Mariko and Jillian Tamaki. I think it shows in my comics, too. Right now, one of my biggest inspirations is a friend of mine from Montreal, H. Felix Chau Bradley. She writes short

stories, and is incredible. Her book *Personal Attention Roleplay* (2022) is simply brilliant. I think she manages to capture the strange in realism. And a huge inspiration while I was writing *Cannon* was Celeste Ng. Her [*Little Fires Everywhere*](#) (2017) was adapted into a very successful TV series (the novel was released in Italian with the title *Tanti piccoli fuochi* by Bollati Boringhieri, in 2018; the miniseries based on the novel is from 2020 and is distributed by Hulu in the US and in Italy it is available on Prime Video. Ed.). I've read that book several times just to understand how she manages to transition so seamlessly from one character's reality to another's and treat all her protagonists with such care and empathy. Those are the first names that come to mind.

IN THE NEXT ISSUE OF A OCCHI APERTI

- An exclusive interview by Hamelin with comic artist Barbara Yelin, who will be the protagonist of the solo exhibition *Drawing Lives: Memory and Biography in the Work of Barbara Yelin* as part of [Boom! Crescere nei libri](#).
-



A occhi aperti is supported through the 8x1000 funds of the Italian Buddhist Institute [Soka Gakkai](#)

Hamelin Associazione Culturale

via Zamboni 15, 40126, Bologna
Italy

Hamelin Associazione Culturale è a Bologna,
in via Zamboni 15, 40126.



Vuoi dirci qualcosa? Scrivi a info@hamelin.net oppure rispondi a questa email.

Ricevi questa email perché lo hai chiesto tu sul nostro sito o a uno dei nostri corsi o eventi.

Se non vuoi più riceverla, clicca sul link qui sotto.

[Cancellati](#)

